

Associazione Amici dell'Università degli Studi di Torino

**Banche e Banca d'Italia: nuovi rapporti alla luce del sistema di  
Vigilanza europeo**

Intervento di Carmelo Barbagallo

Capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria e Finanziaria

Banca d'Italia

Torino, 23 Marzo 2015

## *Introduzione*

Ringrazio l'Associazione Amici dell'Università degli Studi di Torino per l'invito ricevuto, che cade in un momento particolarmente significativo, nel quale la vigilanza sulle banche vive una fase di profondo mutamento a livello globale; l'Europa è al centro di questa evoluzione.

Scelgo volutamente la parola “evoluzione”, anziché quella più evocativa di “rivoluzione”, per sottolineare la relazione di continuità tra l'odierna costruzione e il passato. La creazione del Meccanismo di Vigilanza Unico (MVU) rappresenta in effetti il momento culminante di un percorso che parte da lontano, che è iniziato timidamente con forme di armonizzazione minima, ma che da tempo è confluito nell'alveo di un processo di elevata convergenza. La previsione di una Vigilanza Europea è certamente una importante novità, ma regole e prassi seguite dall'autorità unica non sono un *quid novi*, essendo mutate dalle migliori pratiche da tempo seguite dalle autorità nazionali. Tali regole e prassi continueranno ad avere un ruolo primario in un sistema pensato per funzionare come una “rete” al servizio di obiettivi comuni: assicurare la solidità del sistema bancario, favorirne l'integrazione, salvaguardare la stabilità finanziaria nell'area dell'Euro nell'interesse dei cittadini europei, nella duplice veste di utenti e di contribuenti.

In tempi davvero brevi, risultati importanti sono stati raggiunti. La Vigilanza Unica opera già a pieno regime: i meccanismi di governo si stanno assestando, i processi di lavoro si vanno rodando, l'interazione tra culture e competenze ha avuto inizio, ponendo le premesse per una piena integrazione. Le banche, i cui sforzi di adattamento al nuovo contesto sono stati notevoli, imparano a confrontarsi con nuovi interlocutori, esigenti nella condivisibile volontà di dare sostanza a una vigilanza incisiva. In un contesto nel quale le pressioni competitive inevitabilmente aumenteranno, le banche non potranno

sottrarsi a una riflessione sulla sostenibilità dei propri modelli operativi e di business.

### ***1. L'Unione Bancaria: MVU e MRU***

Vorrei ora ricordare brevemente come siamo arrivati fin qui.

Il progetto dell'Unione Bancaria nasce come risposta politica alla fase più acuta della crisi del debito sovrano, che ha insinuato una pericolosa incrinatura del Mercato Unico lungo i confini nazionali. Regole e controlli, seppure “localmente” efficaci, risultavano troppo frammentati e disomogenei per applicarsi a gruppi bancari transnazionali, non riuscendo ad evitare che tensioni crescenti percorressero l'area della moneta unica, mettendone a rischio la sopravvivenza. La mancanza di un sistema comune di gestione delle crisi bancarie, il timore di doversi fare carico con le proprie risorse delle inefficienze altrui hanno portato a innalzare barriere tra paesi e a ridurre le esposizioni oltreconfine, pregiudicando la piena circolazione del capitale e della liquidità.

Alla prova dei fatti, gli sforzi sin lì profusi per la costruzione di un libro unico delle regole (*Single Rulebook*) e di un forte coordinamento fra autorità si sono rivelati insufficienti. Occorreva uno scatto in avanti, una reazione forte quanto le parole pronunciate nel luglio 2012 dal Presidente della BCE, “*whatever it takes*”, per rescindere il legame perverso che si andava creando tra solvibilità delle banche e stato delle finanze pubbliche, alimentato dalla diminuita fiducia tra Paesi e tra autorità di vigilanza.

Il superamento dello stallo nel processo di integrazione è avvenuto accettando un esercizio condiviso dell'azione di vigilanza prudenziale e degli strumenti di gestione delle crisi, con la creazione dei Meccanismi Unici di Vigilanza e di Risoluzione. Due responsabilità complementari, che difficilmente avrebbero visto la luce l'una senza l'altra.

### *1.111 Meccanismo Unico di Vigilanza*

La creazione di un sistema integrato di vigilanza sulle banche era una possibilità già prevista dal Trattato; ciò ha consentito di istituire il MVU attraverso una procedura legislativa speciale. E' questo un dettaglio rilevante, non un mero tecnicismo. Testimonia di un'intuizione lungimirante, diventata, nell'incendio della crisi, esigenza improrogabile. E' stato così possibile il passaggio a un sistema integrato, a lungo visto come un'inaccettabile cessione di sovranità su un settore strategico.

Come ho evidenziato in altre occasioni, non si tratta di “*mera devoluzione di poteri*”, prospettiva ingannevole, sconfessata dal disegno istituzionale che il negoziato ha prodotto. La concreta realizzazione di tale disegno smentisce nei fatti quanti oggi continuano ad affermare, con evidente superficialità, che la Vigilanza sia totalmente migrata da Roma a Francoforte, lasciando priva di contenuti l'azione dell'autorità nazionale. Nel disegno istituzionale come nella realtà operativa, il MVU nasce e agisce come una “rete di autorità”. Le vigilanze nazionali, oltre a rimanere titolari di estesi poteri autonomi, si arricchiscono per la messa in comune della supervisione europea.

Al vertice del meccanismo si colloca il Consiglio di Vigilanza (*Supervisory Board*), in cui siedono con diritto di voto i rappresentanti di tutte le autorità nazionali dei paesi del Meccanismo Unico. Spetta al Consiglio di Vigilanza formulare proposte di decisione al Consiglio Direttivo della BCE (*Governing Council*), cui compete l'approvazione definitiva attraverso un processo di silenzio-assenso (*non-objection procedure*) ovvero l'espressione del dissenso per motivi di politica monetaria. Corroborata da presidi volti a garantire l'indipendenza della funzione di vigilanza da quella di politica monetaria, tale allocazione di poteri rappresenta un punto di forza della nuova architettura e favorisce, nell'avvalersi della visione d'insieme del decisore ultimo, scelte in

grado di meglio perseguire gli obiettivi della solidità, integrazione e stabilità del sistema bancario.

Come noto, alla BCE spetta l'esercizio della vigilanza diretta sugli intermediari di maggiore rilevanza (*significant institutions*). Nei confronti delle banche meno rilevanti (cd. *less significant*), la BCE è invece fondamentale tenuta a garantire l'uniformità dell'azione di vigilanza, affidata alle autorità nazionali. A questo fine alla BCE sono attribuiti i poteri necessari per favorire l'allineamento delle prassi di supervisione, inclusa la possibilità di ricondurre alla propria responsabilità la vigilanza diretta di banche *less significant*. Per tutte le banche le decisioni strategiche, quali quelle relative all'accesso al mercato e agli assetti proprietari, sono affidate all'interazione tra BCE e autorità nazionali, che hanno compiti istruttori. E' stato in definitiva conseguito un buon equilibrio tra un'ampia visione accentrata, che vede al suo culmine organi espressione dei paesi partecipanti, e un altrettanto ampio grado di decentramento operativo, necessario a garantire il funzionamento di un sistema tanto articolato.

La natura "cooperativa" del meccanismo e il forte contributo delle autorità nazionali trovano piena conferma nel disegno della *governance* e dei processi di lavoro. Motore dell'attività di controllo *day-by-day* delle banche di maggiore rilevanza sono i *Joint Supervisory Teams* (JSTs), coordinati dalla BCE, ma alimentati in prevalenza da personale delle autorità nazionali. La componente ispettiva della vigilanza è poi affidata a gruppi composti, nella quasi totalità dei casi, da elementi delle vigilanze nazionali. Il disegno attuativo è completato da *network* di esperti, nei quali le autorità domestiche sono di nuovo ampiamente rappresentate. I *network* hanno un ruolo poco noto, ma importante; essi contribuiscono a indirizzare la discussione presso il *Supervisory Board* e il *Governing Council* su temi tecnici di natura strategica (banche *less significant*, discrezionalità nazionali, modelli interni, gestione delle crisi, metodi).

## *1.2 Il Meccanismo Unico di Risoluzione e i sistemi di garanzia dei depositanti*

Il Meccanismo di Vigilanza Unico è solo uno dei tre pilastri su cui si fonda il progetto di Unione Bancaria. Dal 1° gennaio 2016, con l'istituzione del Meccanismo di Risoluzione Unico (MRU), anche il secondo pilastro dell'edificio sarà impiantato e la responsabilità per la gestione delle crisi bancarie verrà condivisa tra i medesimi paesi aderenti al Meccanismo di Vigilanza Unico, con gli espliciti obiettivi di contenere i rischi di contagio, ridurre i costi per i contribuenti, minimizzare l'impatto delle crisi bancarie sull'economia reale.

Si compirà così un decisivo passo in avanti rispetto all'armonizzazione prevista dalla Direttiva in materia di risanamento e risoluzione degli enti creditizi (*Banking Recovery and Resolution Directive, BRRD*). Approvata nel maggio 2014, essa ha introdotto innovativi strumenti e poteri per la gestione delle crisi, declinandoli però in una dimensione ancora nazionale e dunque rispondendo solo in parte ai problemi posti dalla risoluzione di gruppi transfrontalieri, emersi con tutta evidenza durante la crisi.

Il Regolamento istitutivo del Meccanismo di Risoluzione Unico, approvato nel luglio 2014, ha dato una dimensione sovranazionale alla gestione delle crisi, ricalcando il medesimo schema e la stessa estensione geografica seguiti dal Meccanismo di Vigilanza Unico.

Pertanto, similmente al Consiglio di Vigilanza, nell'ambito del MRU spetterà a un Comitato di Risoluzione Unico (*Single Resolution Board, SRB*) gestire direttamente le procedure che coinvolgeranno le banche "rilevanti". Sarà compito del Comitato definire la strategia di risoluzione e gli strumenti da utilizzare per preservare la stabilità finanziaria dell'Eurozona. Nell'avvalersi degli strumenti previsti dalla BRRD, il SRB garantirà una maggiore omogeneità nella definizione delle politiche di risoluzione; assicurerà inoltre la gestione

unitaria delle crisi dei grandi gruppi che operano in più paesi, superando gli inevitabili problemi di coordinamento tra autorità.

Le autorità di risoluzione nazionali – tra cui quella del nostro paese – svolgeranno un ruolo di supporto nella fase istruttoria e cureranno l’attuazione del programma di risoluzione per le banche maggiori. Eserciteranno direttamente i poteri di risoluzione nei confronti delle banche “meno rilevanti”, salvo la facoltà del Comitato di avocare a sé la conduzione di qualsiasi procedura.

Gli interventi verranno finanziati attingendo al Fondo Unico di Risoluzione (*Single Resolution Fund*, SRF). Il Fondo verrà progressivamente alimentato da contributi versati dalle banche, raggiungendo in 8 anni la consistenza di circa 55 miliardi.

La disciplina in materia di risoluzione e risanamento delle banche, definita dalla BRRD, avrebbe dovuto essere recepita in Italia entro la fine dello scorso anno. Non appena questo avverrà, saranno operative tutte le regole in essa contenute, con la significativa eccezione dello strumento del *bail-in*. Quest’ultimo - che sarà attivo, al pari del Meccanismo di Risoluzione Unico, dal 2016 - rappresenta una delle principali novità del quadro regolatorio; esso prevede che le perdite di una banca posta in *resolution* siano assorbite in primo luogo dagli azionisti e dai creditori, attraverso la riduzione del valore dei crediti e la loro conversione in azioni. E’ questa una novità destinata ad avere grande impatto, che dovrà essere adeguatamente comunicata alla vasta platea dei soggetti a vario titolo interessati; le banche, in particolare, dovranno chiarire bene ai propri clienti i rischi che la sottoscrizione di passività diverse dai depositi protetti possono comportare, indirizzando verso questi ultimi la clientela meno consapevole. Il fondo di risoluzione europeo potrà intervenire solo dopo un *bail-in* minimo pari all’8% del passivo. L’obiettivo è di evitare oneri per i contribuenti, facendo in modo che i costi delle crisi siano internalizzati dal sistema bancario stesso.

Il processo decisionale del Meccanismo di Risoluzione è particolarmente complesso; è essenziale continuare a lavorare per semplificarlo e velocizzarlo. Andrà inoltre verificata l'adeguatezza delle risorse a disposizione del fondo, la cui capacità di intervento è decisiva per rescindere il pericoloso legame tra finanze pubbliche e bilanci bancari.

L'edificio dell'Unione Bancaria Europea vedrà nascere il suo terzo pilastro con l'attuazione della direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi (*deposit guarantee schemes* o DGS), da recepire entro la metà del 2015. Si tratta di un pilastro importante, ma che avrebbe potuto essere più robusto se fosse stato costituito il progetto di realizzare un fondo comune europeo di tutela dei depositanti. Il compromesso politico raggiunto su questo fronte prevede infatti che ci si limiti ad armonizzare i livelli di tutela offerti dai fondi nazionali e le loro modalità di intervento in caso di crisi.

## ***2. MVU: una visione europea***

Vorrei ora fornire una testimonianza dell'esperienza vissuta in questi primi mesi di vita del Meccanismo di Vigilanza Unico.

Nel quadro più generale delle priorità strategiche approvate dal Consiglio di Vigilanza, è stata portata a termine la programmazione annuale delle attività di supervisione nei confronti di tutte le banche rilevanti (c.d. *SEP, Supervisory Examination Program*); nel mese di febbraio sono stati comunicati alle banche i requisiti patrimoniali complessivi a seguito dell'attività di revisione e valutazione prudenziale (c.d. *SREP, Supervisory Review and Evaluation Process*), che costituisce il cuore del "Secondo pilastro" previsto dagli accordi di Basilea.

Presidi patrimoniali ulteriori rispetto ai requisiti minimi sono stati richiesti dall'autorità di vigilanza, a tutela della solvibilità e della liquidità delle banche.



Le decisioni appena approvate, cui le banche dovranno adeguarsi entro il mese di luglio, sono state largamente determinate dall'esercizio di Valutazione Approfondita (*Comprehensive Assessment*) condotto nel 2014; gli obiettivi fissati per gli intermediari che avevano evidenziato carenze patrimoniali sono in ogni caso in linea con i piani presentati in esito al *Comprehensive Assessment*.

L'esercizio delle discrezionalità previste dal Secondo pilastro di Basilea è forse uno dei più chiari esempi della divergenza riscontrata fino a oggi nelle prassi di vigilanza dei diversi paesi. E' essenziale che la Vigilanza Europea consenta di superare tali disomogeneità; a ciò tende lo sforzo di sintesi che si sta compiendo nella redazione del nuovo Manuale di supervisione (*Supervisory Manual*), nella direzione di un'armonizzazione ispirata dalle migliori pratiche; la Banca d'Italia continuerà a dare il proprio contributo per l'affinamento di un quadro metodologico che permetta di contestualizzare correttamente i risultati dell'analisi quantitativa, evitando approcci eccessivamente meccanicistici, che finirebbero col penalizzare ingiustificatamente le banche italiane.

Nei prossimi mesi la realizzazione degli interventi già previsti dai piani o necessari per il rispetto delle *Capital Decisions* rimarranno verosimilmente sotto i riflettori; in seguito, il raggio dell'azione di supervisione si amplierà gradualmente, in linea con gli indirizzi del Consiglio di Vigilanza. Formeranno oggetto di approfondite analisi la sostenibilità dei modelli di business e l'adeguatezza degli assetti di governo aziendale, elementi meritevoli di particolare attenzione da parte delle banche italiane.

Proseguiranno al contempo i lavori già avviati su profili di natura trasversale, assai importanti nell'ottica di garantire un effettivo *level playing field*. Mi limito a ricordare due dei principali fronti. Il primo è l'esame delle discrezionalità nazionali applicate nelle diverse giurisdizioni con l'entrata in vigore delle nuove norme sul capitale. Su un orizzonte temporale probabilmente più lungo, si procederà inoltre a una estesa analisi delle modalità di calcolo degli

attivi ponderati per il rischio (*risk weighted assets, RWA*) da parte delle banche che utilizzano i modelli interni.

Progetti come questi, insieme alle attività che coinvolgono più direttamente i JST, sono il terreno su cui stiamo iniziando a verificare le potenzialità del MVU. E' un inizio incoraggiante, soprattutto per quanto riguarda l'azione dei JST, nei quali pur convivono diverse culture e sensibilità. Ciò non sembra pregiudicare l'efficacia dell'azione. Sono attualmente impiegati nell'ambito dei team congiunti la maggior parte dei nostri analisti di vigilanza, che apportano un patrimonio di esperienza, di conoscenza diretta degli intermediari, di proficue relazioni professionali.

Dallo scorso 4 novembre, il Consiglio di Vigilanza è chiamato a prendere decisioni su singoli intermediari. Ciò pone ciascun rappresentante nell'inedita condizione di contribuire a decisioni che riguardano banche di altri paesi. Si tratta di un livello di responsabilità ulteriore che va affrontato con il massimo di consapevolezza e professionalità, potenziando le capacità di analisi e i meccanismi interni a supporto di una partecipazione informata e incisiva al processo decisionale del Consiglio di Vigilanza. L'esperienza di questi primi mesi è stata in questo senso positiva, pur a fronte di una elevata complessità.

La Banca d'Italia continuerà a dare il proprio contributo affinché il dibattito all'interno del Consiglio maturi sempre più in un'ottica genuinamente europea, assicurando al contempo una rappresentazione equilibrata del sistema bancario italiano e delle sue specificità.

### ***3. Il sistema bancario italiano: prospettive***

Il *Comprehensive Assessment* condotto lo scorso anno dalla BCE ha tracciato il percorso per le banche maggiori, alla vigilia dell'entrata in vigore dell'Unione Bancaria. Si è trattato di un esercizio unico per estensione e modalità, di cui molto si continuerà a discutere. Pur non esente da limiti – in

gran parte connessi con la sua ampiezza e rapidità e con la difficoltà di applicare un unico metro di valutazione a una eterogenea platea di banche – l’esercizio è andato nella direzione desiderata: incentivare le rettifiche di bilancio, migliorare la trasparenza, promuovere quando necessario una tempestiva azione di rafforzamento patrimoniale.

Nonostante una crisi lunga e pesante, come è stato recentemente detto, quanto una guerra, nella maggior parte dei casi le banche italiane si sono fatte trovare pronte, grazie a misure intraprese prima della conclusione dell’esercizio. Al clamore mediatico che indicava il sistema bancario italiano come tra i più deboli del Continente, sono seguiti fatti di segno opposto: le esigenze di capitale (2,9 miliardi di euro) fatte emergere dallo *stress test* per due banche saranno colmate nella prima parte di quest’anno, mentre i 25 miliardi di risorse in eccesso fatti registrare dal resto delle banche partecipanti testimoniano di un percorso di rafforzamento patrimoniale che prosegue ormai da anni, pressoché senza l’ausilio di sostegno pubblico, decisivo in altri paesi.

Questi sforzi, inseriti in un quadro macroeconomico recessivo, possono avere nel breve termine influito sulle politiche di erogazione del credito. Banche con più capitale saranno comunque in condizione di sostenere con più ampi mezzi l’economia reale attraverso le diverse fasi cicliche e di far proprie le opportunità che la ripresa potrà offrire, in particolare nella forma di una maggiore domanda di credito per investimenti.

Le più grandi fra le banche italiane sono state più rapide nel migliorare il proprio patrimonio, forti anche di una maggiore capacità di attrarre gli investitori. La partita riguarda però tutto il sistema bancario. Per questo motivo la Banca d’Italia ha salutato con favore il recente intervento normativo sulle banche popolari, che imporrà alle maggiori tra esse la trasformazione in società per azioni; ciò consentirà ai soci di controllare più efficacemente l’operato degli amministratori, riducendo inoltre gli spazi per le ingerenze indebite e i veti ingiustificati di minoranze organizzate. Processi decisionali più trasparenti e

rapidi favoriranno l'accesso al mercato dei capitali, una condizione essenziale per far fronte alle crescenti tensioni concorrenziali.

Dalle pressioni di una Vigilanza esigente e di un Meccanismo di Risoluzione severo non saranno esenti le banche medie e piccole, incluso il mondo delle banche di credito cooperativo. Il marcato deterioramento della qualità degli attivi e l'elevata concentrazione dei rischi hanno contribuito a erodere in parte, durante la crisi, un livello di patrimonializzazione storicamente più elevato rispetto al resto del sistema bancario. Un'inversione di rotta passa anche per il recupero della capacità di autofinanziamento e l'adozione di modalità che consentano di raccogliere capitale dal mercato, attraverso una revisione sostanziale del modello organizzativo, orientata verso una maggiore integrazione. Oltre a consentire una riduzione dei costi operativi, ciò dovrebbe favorire un più efficiente impiego del capitale e della liquidità.

L'attenzione riservata in questa fase al patrimonio – tanto per i grandi gruppi quanto per le banche minori – non deve trarre però in inganno riguardo al ruolo, fondamentale ma non esaustivo, di questo elemento. Un'adeguata *governance* e un forte presidio dei rischi assunti rimane condizione minima per assicurare la stabilità finanziaria, necessaria per preservare la fiducia degli investitori.

Il conseguimento degli obiettivi ultimi del MVU determinerà, con l'aumento dell'integrazione tra i sistemi bancari dell'Eurozona, dinamiche competitive nuove e di vasta portata, a fronte delle quali la capacità di sfruttare la leva tecnologica sarà decisiva; ne conseguirà un ripensamento dei modelli operativi e distributivi delle banche.

La tecnologia non solo potrà favorire l'ulteriore razionalizzazione dei processi aziendali ma inciderà profondamente sulle modalità e i contenuti dell'offerta alla clientela, i cui bisogni sono intercettati in misura crescente da soggetti esterni ai canali dell'intermediazione tradizionale. Il ruolo dell'innovazione nel ridisegnare le regole del *business* bancario non si limiterà

verosimilmente a comparti già oggi in profonda evoluzione, come per esempio quello degli strumenti di pagamento, ma potrà spingersi fino al cuore delle attività delle banche, ampliando e personalizzando la gamma dei prodotti di credito e le modalità di interazione con la clientela.

Si tratta di uno scenario ricco di opportunità, nel quale la sopravvivenza sarà garantita solo agli intermediari con adeguate capacità di adattamento, in grado di acquisire e sviluppare competenze tecniche e manageriali nuove, per rispondere tempestivamente agli stimoli competitivi.

#### ***4. Conclusioni***

Nell'avviarmi a concludere, vorrei sottolineare alcune condizioni necessarie affinché i vasti cambiamenti prima descritti conseguano gli obiettivi per i quali sono stati ideati.

La creazione del MVU ha conseguenze assai rilevanti sia per la Banca d'Italia che per il nostro sistema bancario. La prima è oggi chiamata a condividere nuove responsabilità a livello europeo; sta contribuendo al consolidamento di un sistema integrato di vigilanza che sia sintesi delle migliori pratiche delle autorità di diversi paesi e sappia, insieme al meccanismo comune di risoluzione delle crisi, ridare slancio al processo di integrazione bruscamente interrotto dalla crisi. Le autorità nazionali mantengono nel nuovo sistema un ruolo centrale e apportano un prezioso bagaglio di competenze, esperienze e relazioni, mettendole al servizio di obiettivi comuni. Per riuscire in questo intento e garantire l'efficacia della propria azione devono però essere capaci di assecondare e anticipare il cambiamento. Quest'ultimo incide non solo sulla forma dei processi lavorativi ma sta già innovando la cultura istituzionale in cui oggi ci riconosciamo.

Le banche devono aumentare la loro capacità di competere in un mercato con meno barriere. Al dispiegarsi di nuove pressioni competitive contribuiranno

un maggior grado di integrazione dei sistemi bancari, l'innovazione tecnologica, la capacità di fronteggiare nuove realtà in grado di intercettare con immediatezza i bisogni della clientela. L'attitudine al cambiamento, sostenuta da una chiara visione strategica, sarà il tratto distintivo delle istituzioni e delle aziende che affronteranno con successo il futuro.

Il Meccanismo di Vigilanza Unico prevede processi e interazioni articolati. Esso è tuttavia solo una parte di una ancor più complessa architettura di regole e controlli continentali, nella quale anche la Commissione Europea, nel ruolo di garante della concorrenza, e la BCE, in veste di autorità monetaria, dispiegano un ruolo non secondario. In tale quadro, i poteri microprudenziali, prerogativa della BCE e delle vigilanze nazionali, dovranno raccordarsi con quelli macroprudenziali, affidati al Comitato Europeo per il Rischio Sistemico e alle corrispondenti autorità nazionali, oltre che alla stessa BCE. La redazione delle regole di secondo livello, che compete all'Autorità Bancaria Europea e che trae spunto dalle raccomandazioni del *Financial Stability Board* e del Comitato di Basilea, dovrà confrontarsi con la loro concreta interpretazione. Nella gestione delle crisi, il Meccanismo di Risoluzione Unico dovrà interagire con quello di Supervisione e, in alcuni casi, con i DGS. Per evitare i rischi di entropia, sarà essenziale delimitare con la massima chiarezza i ruoli di ciascuna autorità, evitando sovrapposizioni, in modo da assicurare l'ordinata ed efficace cooperazione dei soggetti a vario titolo coinvolti. Dopo una prima fase di sperimentazione, potrà rendersi opportuna una revisione dell'architettura complessiva.

Il sistema bancario europeo riceverà dall'agire congiunto di tale articolata architettura uno stimolo significativo al suo rafforzamento, patrimoniale, economico e organizzativo, a condizione che la macchina complessiva di regole e controlli sappia essere credibile; la capacità di assicurare il *level playing field*

nelle regole e nella concreta attuazione dei poteri di supervisione e di risoluzione è parte fondamentale di tale credibilità.